

LEUCOTEA

ISBN 978-88-94917-94-9

© Copyright 2023 by Edizioni Leucotea Sas,
Via Z. Massa 226 – 18038 Sanremo (IM)

www.leucotea.it

Per l'immagine di copertina:
© Copyright 2023 by Arianna Tonna

Prima edizione

MASSIMO TASSISTRO
VENDETTA SPIETATA

LEUCOTEA
SANREMO

*Tutti i generi vanno bene
tranne il genere noioso*

Voltaire

A Elisabetta, mia moglie,
la mia unica ragione di vita.

27 gennaio 2019 – Jolo, Filippine

Un'aria decisamente fresca aveva svegliato gli abitanti di Jolo, nella provincia filippina di Sulu. Gennaio era il mese più freddo dell'anno, ma, nonostante ciò, la temperatura media non scendeva mai al di sotto dei venticinque gradi. Le campane della Cattedrale di Nostra Signora del Monte Carmelo, coi loro rintocchi potenti e cadenzati, sembravano voler gridare a squarciagola l'appuntamento domenicale con la Santa Messa. Mezz'ora prima della funzione religiosa, diffondevano per tutta la cittadina il loro richiamo e la maggior parte della popolazione si preparava per raggiungere la chiesa. Nelle Filippine, uno dei tre paesi dell'Asia a maggioranza cristiana, l'ottantuno per cento della popolazione è cattolica, mentre il resto appartiene a un gran numero di chiese minori, tra cui l'evangelica e l'Iglesia di Cristo. Le diocesi presenti sono quasi un centinaio con oltre settanta milioni di battezzati.

Alle undici in punto, quando la funzione religiosa ebbe inizio, la cattedrale era gremita di gente.

Padre Alejandro Sanieel osservò soddisfatto la folla di fedeli che riempivano la sua chiesa e aprì il Libro delle Sacre Scritture per iniziare la lettura del Vangelo. Amava la sua comunità e si compiacque per la nutrita presenza.

Dopo un quarto d'ora, qualche ritardatario entrò in silenzio cercando un posto a sedere. Un gruppo di persone si ammassò a ridosso dell'entrata.

Ogni domenica l'edificio, in stile moderno, molto diverso dalle chiese europee, si riempiva talmente tanto che i più lenti nell'arrivare erano costretti a rimanere sulle gradinate d'ingresso. Per questo Padre Alejandro aveva fatto installare degli altoparlanti esterni, per dar modo a tutti di seguire la Santa Messa.

La strada principale che costeggiava la cattedrale era percorsa prevalentemente da turisti che si attardavano nei negozi di

souvenir sempre aperti. Alcuni, più devoti o più curiosi, si avvicinavano alla chiesa per assistere alla funzione religiosa.

In un piccolo appartamento situato in uno stabile fatiscente poco distante, un uomo di nome Basel al-Sabha, dai tratti arabi, si stava vestendo con il tradizionale *kanga*, la tipica camicia senza colletto, un paio di jeans e una giacca con cappuccio. Prese lo zaino dall'armadio e lo aprì controllando per l'ennesima volta il contenuto. Lo richiuse e se lo mise in spalla. Appena in strada si guardò intorno e ispirò profondamente, dopodiché diresse verso la cattedrale. Camminava dritto e deciso, lo sguardo come assente, la mente sgombra da ogni pensiero. Era alto con la barba lunga, nera e ben curata, e spiccava tra i passanti del posto. Si fermò vicino a un negozio che vendeva statuette di Buddha in rame, lanciando continuamente occhiate dall'altra parte della strada. Qualche minuto più tardi vide il suo compagno spuntare da una via laterale e fargli un cenno d'intesa: guardò l'orologio segnare le undici e trenta. L'uomo, simile a lui per fisionomia e altezza, il cui nome era Abu al-Ghadiya, a sua volta s'incamminò verso la cattedrale.

«Scusi, signore le interessa? Le faccio un buon prezzo!»

Basel al-Sabha voltò lo sguardo verso l'orientale sorridente, più basso di lui di una decina di centimetri, scuotendo la testa. Subito dopo proseguì verso la cattedrale e si fece largo tra la folla fino all'ingresso. Riuscì a entrare nonostante il disappunto di molte persone e diresse verso il lato destro della chiesa. Con un gesto disinvolto lasciò cadere lo zaino a pochi metri da un banco di preghiera e tornò verso l'uscita.

«Ehi, scusi, è suo quello?»

Un fedele, che aveva notato il gesto dell'uomo, l'aveva richiamato, ma lo perse in un baleno. Si allungò, allora, verso lo zaino, prendendolo, con l'intenzione di riportarlo al tipo di stratto.

Nel frattempo, Abu al-Ghadiya aveva attraversato la strada e si era mescolato alla folla di fedeli, la maggior parte dei quali aveva gli occhi chiusi, le mani giunte e la mente rivolta alla preghiera. Il vento soffiava fastidioso, ma non sembrava intaccare minimamente la concentrazione di chi era immerso

nella meditazione. Giunto a ridosso di un piccolo muretto che costeggiava l'entrata alla chiesa, Abu al-Ghadiya posò una borsa da palestra nera. Guardò nella direzione dell'entrata e quando vide uscire il compagno, si mosse verso la strada.

Padre Alejandro alzò lo sguardo verso i suoi credenti e sorrise: «Cantiamo insieme l'Alleluya!»

L'orientale, che per nulla al mondo si sarebbe perso il canto del Salmo Responsoriale, in risposta alla parola di Dio, si fermò e lasciò lo zaino giungendo le mani.

La folla iniziò all'unisono l'intonazione del canto quando un boato enorme squarciò l'aria.

In un attimo fu il caos più completo. Parte della cattedrale crollò sopra i presenti, colti letteralmente di sorpresa. Quelli che poterono, si mossero verso l'uscita urlando e calpestando chi era a terra. Cercavano di fuggire da quella trappola mortale. La parete destra dell'edificio fu completamente devastata dall'esplosione, così come gran parte del soffitto. Le forze dell'ordine e le ambulanze giunsero in tempi relativamente brevi, coordinandosi per fornire gli aiuti necessari il più velocemente possibile. La gente usciva dalla chiesa urlando, chi tenendosi un braccio insanguinato, chi la testa, tutti con il terrore negli occhi. C'era chi chiamava a squarciagola i propri cari, tentando di identificarli nella massa di corpi straziati a terra. Alcuni militari si fecero largo tra la folla per soccorrere chi non riusciva a muoversi. Un quarto d'ora più tardi le prime ambulanze avevano già trasportato i feriti più gravi all'ospedale, mentre chi non ce l'aveva fatta veniva coperto con lenzuola bianche e qualcuno se ne sarebbe occupato dopo. La strada principale della città si trasformò in un via vai di ambulanze e militari, mentre gli abitanti e i turisti scappavano terrorizzati dalle macerie e dal fumo che impediva di respirare.

Fu nel momento di maggior afflusso di persone a ridosso dell'entrata della cattedrale che esplose la seconda bomba. La deflagrazione investì anche i soldati e gli infermieri impegnati nell'intervento di soccorso. Per la piccola cittadina di Jolo fu l'ennesimo attacco anticristiano che seminò panico e terrore per diversi giorni.

I due arabi che si erano prontamente allontanati dal luogo del disastro, allo scoppio della seconda bomba si scambiarono uno sguardo d'intesa e salirono su un'auto per dirigersi verso l'aeroporto.

Poche ore più tardi i feroci attacchi furono rivendicati dall'ISIS, il gruppo terrorista fondamentalista islamico più potente e crudele al mondo, e, in particolare, dai separatisti di Abu Sayyaf, un gruppo paramilitare islamico che da oltre trent'anni perseguita i cattolici nelle isole del sud delle Filippine.